

MAY 9 - 1949

17 APRILE 1949

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA Domenica

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1949): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 35 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



DA L'ALTO DE LA FRONTE DEL-  
LA BASILICA VATICANA L'IMMA-  
GINE DEL REDENTORE, BENEDI-  
CENTE TUTTI GLI UOMINI E  
TUTTI I POPOLI, RICHIAMA AL-  
LA PACE NELL'AMORE E NELLA  
GLORIA DELLA RESURREZIONE

## Si può vincere la morte? Si

Al termine dei tuoi giorni verrà la morte. La morte che ti si è attac-  
cata addosso con la stessa tua carne.

Quindi la morte è fatalmente determinata dalla tua propria materia  
e dal tempo che durerà questa tua materia.

Potresti, insomma, dire che in tanto morirai, in quanto vivi.

E' un pensiero che atterrisce; ma già altri lo hanno pensato. Qual-  
cuno s'è ucciso nell'angoscia dell'attesa; i più hanno cercato di vivere  
senza pensare alla morte.

Pochi, invece, hanno cercato la salvezza ponendosi il problema: — Io  
morirò in quanto che vivo, d'accordo. Ma ciò significa che io sono vivo  
solo per quel tanto di mio che alla fine morirà? O, viceversa, io vivo —  
almeno in parte — per una qualcosa di mio che non morirà?

Vediamo: — Se tutto me stesso fosse sottoposto alla fatale legge di  
natura per cui ogni cosa prima o poi morirà, io non potrei mai libe-  
rarmi né da questa né da altre leggi naturali. Quindi se riesco a trovare

Articolo di ANDREA LAZZARINI

che anche una sola volta io ho potuto superare la natura, è segno che in  
me v'è una forza più potente della stessa natura. E questa forza, quindi,  
non è sottomessa alla legge per cui ogni cosa prima o poi finisce.

Vediamo meglio: — Il sole ogni sera tramonta e ogni sera — sino alla  
fine del mondo — colora di rosso il cielo e il fiume. E' uno spettacolo  
bellissimo ma « naturale ». E se un pittore lo riproduce in un quadro,  
altro non fa che « imitare la natura ». Tant'è vero, che per elogiarlo la  
gente gli dice: Bravo. Bellissimo il suo quadro: sembra proprio vero!

Ma la stessa gente quando s'affaccia alla spalletta del fiume a guar-  
dare l'acqua rossa, le nuvole rosse e tutto l'incanto del tramonto, resta  
ammirata e conclude: Non pare vero! Si direbbe dipinto da un gran  
pittore!

Quindi la gente qualche volta deve aver visto che l'arte sa superare  
la natura. Per esempio: nella bellezza delle statue.

Prima tappa del ragionamento. — Posso, forse, concludere già che  
l'uomo, in quanto artista, supera la natura e quindi può vincere la morte?

Qualche filosofo antico lo disse. Ma gli fu obiettato che ogni crea-  
zione artistica, per sublime che sia, è fatta con « pezzi di natura ». I  
suoni di Beethoven, i colori e le forme di Raffaello, i marmi di Miche-  
langelo, eccetera non soltanto sono cose materiali ai nostri sensi (vibra-  
zioni d'aria, vibrazioni di luce, ecc.) ma al nostro cervello si rivelano per  
imitazioni della natura. Insomma, l'avviamento ad ogni creazione arti-  
stica è nella natura. Nessun genio ha mai creato dal nulla.

E allora?

Allora vediamo meglio. — C'è un uomo che è stato atrocemente  
offeso. Pensa di vendicarsi per naturale reazione. Poi decide di perdo-  
nare: di perdonare proprio col cuore, senza nessun calcolo di tornaconto.

Quell'uomo con che cosa ha fabbricato il perdono?

La materia prima per fabbricare il perdono si trova nella natura?

No. Anzi è legge di natura che « ogni azione suscita reazione oppo-  
sta ». Quindi per natura ogni offesa chiede vendetta: è la « legge della  
foresta ».

Dunque, l'uomo quando fa il bene, veramente lo « fa », lo fabbrica  
totalmente estraendo la materia prima da dentro se stesso.

Dunque, dentro l'uomo v'è « qualcosa » che non esiste in natura, che  
non è sottoposto alle leggi di natura: e questo qualcosa, quindi, vince  
la morte.

Questo « qualcosa » che è in noi è Dio.

E Gesù di Nazaret, che era uomo-Dio, poté vincere le leggi di natura  
mille volte nella sua vita, ed anche nella sua morte.

Ecco perchè Egli risorse. Ecco perchè il giorno di Pasqua ad ogni  
primavera ci ricorda — con la consolazione dello scampanio glorioso —  
che ciascuno di noi ha il potere di vincere la morte.

Per mezzo di Gesù, nostro Fratello.



# L'IGNOTO PELLEGRINO

di GENNARO AULETTA

Il vespro della prima domenica di Resurrezione trovò due uomini in cammino sulla strada di Emmaus. Erano forse i soli a uscir dalla città deicida, ché già le donne s'eran volte e incantate nella luce del Risorto e gli Undici attendevano con trepida speranza il ritorno del Crocifisso nell'aula del Giovedì Santo.

Andavano; la fede raggelata, la speranza tarpata. La parola portava fuori, come si fa d'un ingombro, le delusioni e i rimpianti d'un tempo; la parola ricevuta dall'amico scavava più dentro quel senso di solitudine tragica che l'ora vespérale aumentava. Ma non era il loro il cammino dei disperati.

Andavano. E dietro c'era Uno che faceva lo stesso cammino e allungava il passo, lieve sui sandali. Qualcuno, dalla campagna, avrebbe detto che li inseguisse, orma su orma, da tanto pareva interessato a raggiungerli, e avrebbe visto pure qualcosa splendere nell'aria ventilata, sul cammino dell'Altro: una scia luminosa, come di una nave nella notte su acque fosforescenti.

In tre, l'uno accanto all'altro, l'Ignoto nel mezzo, sono in viaggio verso la stessa meta.

Vanno. E non sanno distaccarsi dall'Ignoto. Lo vogliono vicino alla stessa tavola, nella stessa casa. Perché da quando l'Ignoto ha misurato il suo al loro passo sulla via, i discorsi non sono più funebri.

La città della Crocefissione, come la tristezza e il rimpianto, è stata lasciata dietro, molto addietro. Una certa familiarità ha dato il timbro sonante alla gioia che è timida ancora. « Resta con noi, Signore »: pregano. E siedono insieme alla stessa tavola. Ma d'un tratto un gesto, il gesto proprio dell'Ignoto, un cader d'ombre, una luce, e, nell'Ignoto, vivo Colui di cui si parlava per via, il compagno del cammino verso casa.

La stessa strada, gli stessi pellegrini, gli stessi discorsi.

Emmaus è ancora il paese cui drizzano il cammino i cuori battuti dalle disillusioni, tristi per l'assenza di Colui che preleva incantava nella gioia. Ma i pellegrini, che battono la strada di Emmaus non sono i razionalisti freddi, i calcolatori disperati dei beni perduti, gli accecati odiatori di quella che fu pure un tempo la loro fede, sono invece gli smarriti, i delusi, quelli che han tenuto dietro al Cristo fino al sepolcro, ma oltre la pietra tombale non han visto che un morto come tutti i morti e non hanno creduto che il morto era più vivo che mai.

In questi cuori di poveri cristiani sviati, pellegrinanti nel vespro, se la speranza è vanità, un po' d'amore resta sempre, covato sotto la cenere delle antiche speranze. È l'amore dell'Assente-Presente del lontano-Vicino, del Morto-Vivente, l'amore sentito fino al rimpianto, e che dà diritto a sco-

**“Vanno. E non sanno distaccarsi dall'Ignoto. Lo vogliono vicino alla stessa tavola, nella stessa casa. Perché da quando l'Ignoto ha misurato il suo col loro passo sulla via, i discorsi non sono più funebri”**

prire la faccia dell'Assente, il passo del Vicino, il cuore palpitante dell'eterno Vivente.

E si va così tutti sulla strada di Emmaus: noi rimpiangendo l'assenza e Lui, l'Ignoto, battendo i nostri stessi passi, noi a chiamarlo e Lui a porsi a fianco non visto, noi cantando lamentoamente la nostra tri-

stia, Cristo gli era accanto nel cammino, e se raccontava una pena, a chiunque la raccontasse, era sempre all'Ignoto che la raccontava.

Questa è la storia di tutti i pellegrini, di tutti i viandanti verso il paese della felicità.

Ma io preferisco pensare il Cristo più che compagno, Eter-



Mons. Rea, Abate di Montecassino, addita al Presidente della Repubblica il mirabile paziente lavoro di restauro di alcune statue già infrante e che oggi sono risorte!

stezza e Lui fondendo nel canto umano il suo canto divino, noi deplorando la forzata solitudine di peccatori, e Lui a ripetere: Ecco, io sono con voi. È il momento che il cuore vacilla, la fede si fa umana, la speranza tronca le cime. Resta solo un po' d'amore, la scintilla per un prossimo incendio, per la salvezza: resta la passione dell'invocazione sulla soglia nell'ora del distacco, l'ultimo grido che svela il Cristo all'anima appassionata: Rimani con noi.

Chi non s'è trovato, almeno una volta, sulla strada di Emmaus a raccontar la sua delusa speranza? Cercava il Cristo che gli pareva lontano; e intanto



PARIGI — In occasione del Giubileo del Papa, la « Caritas » Francese ha offerto un pranzo a tremila vecchi. Il Cardinale Suhard insieme ai poveri partecipa alla mensa della carità

no Pellegrino di tutte le strade del mondo alla ricerca dei cristiani delusi; e m'accade così talvolta di vederlo alla fatica tra gli operai, accompagnare le nanne delle mamme presso le culle dei figlioli innocenti, attendere il proprio turno nelle file degli affamati e dei poveri, protender il bel volto nel giornale che l'uomo d'affari apre ogni giorno per nascondere la sua noia o per scoprir le inutili fatiche dei politicanti, marciare al passo di quelli che vanno storditi dal rullo dei tamburi e pensano alle case deserte, distendersi sulla Croce accanto ai malati senza più speranza dei sanatori, portare il bagaglio del facchino e spezzare il pane

dei poveri, con i poveri, come quando una sera lo spezzò, s'illuminò e illuminò i suoi amici di Emmaus.

Lo penso e lo vedo così, perché terribile sarebbe, purtroppo, il nostro destino di umani senza di Lui, e tragico il nostro pellegrinaggio se non avessimo la certezza d'incontrarlo a un punto qualsiasi d'appuntamento sul nostro talvolta desolato cammino, compagno fino alla casa che ci attende sull'ora del nostro tramonto.

Chi non lo volle compagno fu un disperato e cantò, come nessuno mai ha cantato, per tutti i disperati, il dolore senza conforto e la morte senza speranza.

## CASSINO RISORGE



Il Presidente della Repubblica, dopo la consegna della medaglia d'oro al Comune di Cassino, è salito al cantiere dell'Abazia che sta risorgendo « com'era, dov'era », accolto dall'Abate Mons. Rea

## RACCONTI “GIALLI”, NELLA BIBBIA

Al tempo del Re, era re d'Israele Acab, il quale chiese un giorno a Nabot, possessore di una vigna contigua al palazzo reale, che gli cedesse quella vigna, o a pagamento o in cambio di un'altra più grande.

Nabot rifiutò perché egli aveva ereditato la vigna dagli avi e, secondo la tradizione d'Israele, egli avrebbe commesso grave peccato cedendola ad altri, fosse anche stato il re.

Spiacque il rifiuto ad Acab, tanto che, tornato a casa, si gettò sul letto e, voltata la faccia alla parete, non volle prender cibo.

Allora la regina sua moglie, Jezabel, gli disse: — Hai davvero una grande autorità in Israele! Alzati, mangia e fatti coraggio; ti procurerò la vigna di Nabot.

Scrisse, quindi, a nome del marito, sigillandola col sigillo reale, una lettera ai macedonenti del paese, suggerendo loro di chiamare Nabot e accu-

sarlo, con falsi testimoni, di aver bestemmiato Dio e il re.

Quei valentuomini (alla larga!) fecero quanto essi credevano desiderato dal re, e il povero Nabot morì lapidato.

Jezabel seppe che Nabot era morto, disse al re: — La vigna di Nabot è tua; va a prenderne possesso.

Ma c'era un « poliziotto dilettante » che vegliava, ed era, niente meno, il profeta Elia, il quale, alla sua volta, era mosso da un Capo di Polizia che non scherza, il Padre Eterno in persona, il quale mandò il profeta ad Acab per significargli che l'azione da lui compiuta era scellerata e che i cani, nel luogo ove avevano leccato il sangue di Nabot, avrebbero leccato anche il suo sangue; e che ancor meno l'avrebbe passata liscia la furba Jezabel.

E così avvenne, perché Dio può non pagare il sabato, ma paga.

ANTONIO BRUERS



# PALLOTTOLIERE

**1** ERA PREVISTO che uno degli argomenti più importanti che doveva trattare il secondo tempo della terza Assemblea generale delle Nazioni Unite era quello delle antiche colonie italiane. La necessità di esaminare questo difficile problema con maggiore tranquilla ponderatezza era stato appunto uno dei principali motivi per i quali era stato deciso di rimandare i lavori dell'ONU da dicembre ad aprile. Ora i lavori sono stati ripresi, ma nel giorno in cui la questione degli antichi possedimenti italiani in Africa è stata portata in discussione, i convenuti rappresentanti di 58 Nazioni hanno dato l'impressione di essere stati colti alla sprovvista.

**2** RICORDO un mio vecchio professore di fisica e matematica. Spiegava per tre, quattro, anche cinque lezioni di seguito, poi quando credeva di aver esaurito un certo argomento annunciava: — la prossima volta, ripetizione! Voleva dire: — la prossima volta io interverrò e quindi qualcuno ripeterà le cose che abbiamo detto. Se noi fossimo stati scolari diligenti avremmo dovuto studiare le lezioni volta per volta. Ma... avevamo tante altre cose da studiare che solo questo annuncio ci faceva gettar sopra i libri di fisica o di matematica. Una volta egli dimenticò di dare l'annuncio. Al principio della veniente lezione aprì il registro e cominciò con la sua formula d'uso: — allora favorisca il signor... E nessuno era pronto.

**3** LEGGENDO le cronache della seduta in cui all'ONU si è cominciato a trattare delle colonie italiane il ricordo mi è venuto alla mente molto vivo. Un delegato avvertiva che egli aveva preparato una mozione con la quale si richiedeva la presenza del rappresentante italiano al dibattito, ma il materiale era ancora dai dattilografi. Il capo della delegazione statunitense avvertiva che stava ancora aspettando il testo del discorso che avrebbe dovuto fare. Il delegato britannico avvertiva che, lui, il discorso lo aveva bello pronto da settembre, ma che quel giorno non lo aveva portato con sé. Tuttavia il dibattito cominciava ugualmente e il suo sviluppo non era in favore delle aspettative italiane.

**4** LE TESI sono fondamentalmente due. La prima risponde a preoccupazioni strategiche, e in rapporto a queste vuole risolvere il problema dei titolari dell'amministrazione fiduciaria che dovrà portare le popolazioni di questi territori all'autogoverno e all'indipendenza. La posizione che sostiene la Russia è una variante. Per la Russia titolari dell'amministrazione debbono essere le Nazioni Unite. In questo modo anche l'URSS potrà avere voce in capitolo in Africa. L'Italia no. L'Italia — respinta dal veto sovietico — non fa parte dell'ONU. La variante, però, è stata controbattuta con un proverbio russo che si potrebbe tradurre con quello italiano: «quando ci sono tanti galli a cantare non fa mai giorno».

**5** L'ALTRA TESI, quella italiana, insiste sul fatto che tali preoccupazioni si possono acquistare senza negare i titoli che con decenni di lavoro, con un'opera vigile ed attenta, con sacrifici enormi, ma fruttuosi, la

Italia ha acquistato e che ora le danno il diritto di essere l'Amministratrice di questi territori. La tesi si illustra con la necessità del popolo italiano ad avere uno sbocco alla sua mano d'opera esuberante, fattore di grande importanza anche per portare l'Africa a sfruttare le sue immense risorse. Nel suo discorso all'ONU il Ministro degli Esteri italiano sostanzialmente ha fatto presente che non si può parlare di collaborazione internazionale efficace se il principio dalla teoria non passa alle applicazioni pratiche.

**6** QUALE sarà la conclusione che la ONU darà a questo problema? Da un punto di vista strettamente procedurale la decisione, per essere valida, dovrà trovare consenzienti i due terzi delle Nazioni dell'ONU. Ma qui la questione non è tanto quella di trovare una soluzione valida secondo la procedura, ma valida secondo i principi di giustizia.

**7** A PASQUA è invalso l'uso di regalare le uova: le uova di Pasqua. Tutti gli usi tradizionali hanno un loro motivo. Ignoro quello da cui questa tradizione si è sviluppata, ma a me personalmente sembra il simbolo di una promessa di vita che deve sorgere. E' come il seme da cui germoglierà una nuova pianta con nuovi frutti, con nuovi semi. Ma da un seme di gramigna non nascerà grano. Questo è il punto.

**8** SI TRATTA di scegliere quello che si deve seminare. Le campane che si sciolgono a Pasqua avvertono: pace ed amore. Non dimenticare il monito delle campane di



Non sono pupazzi di una giostra, ma nuove segnalazioni acustiche per regolare il traffico a Londra

Pasqua, che vale per la vita di ognuno di noi, che vale come principio regolatore dei rapporti fra gli uomini e fra le Nazioni. Speriamo che l'eco di questo suono sia accolto nei cuori dei singoli, si ripercuota nelle aule dove si discute e decide il destino delle Nazioni.

G. L. BERNUCCI

## 7 GIORNI 7

### MARTEDI' 5 APRILE

× I popoli del mondo hanno scelto la strada della pace firmando il Patto Atlantico.  
× Scelba fa un forte discorso e canta chiaramente ai comunisti che il Governo è deciso a stroncare le azioni illegali e sabotatrici delle sinistre.  
× Dall'Albania partono i guerriglieri per una nuova offensiva in Grecia. Chi è che li arma?  
× Continua alla Camera l'esame della legge sui fitti.



### MERCOLEDI' 6

× Evatt apre i lavori dell'O. N. U. con un appello alla concordia. Gruppi fotografici cordialissimi nei quali Acheson posa con la mano su quella di Gromyko.  
× Sforza dice a cin-

Schuman appoggia le richieste italiane per le colonie

quecento giornalisti americani che gli italiani vogliono tornare in Africa per completare la loro missione.

× Allegre epurazioni in Bulgaria. Falcitati e martellati sono stati per ora cinquecento funzionari dello Stato.  
× De Gasperi concorda con Saragat sulla necessità delle riforme sociali. Avanti, dunque!  
× 24.874 turisti americani sono venuti in Italia nel 1948.

### GIOVEDI' 7

× Ateue denuncia all'ONU l'intervento albanese sul Grammos.  
× Dura decisione per le colonie italiane: anche l'Albania d'accordo con l'Inghilterra per lasciare all'Italia solo una parte della Somalia. Comunque ancora nulla di definitivo.  
× Il socialismo spina per Mosca. Come Tito anche altri capi delle nazioni orientali desiderano distaccarsi dalla schiavitù moscovita.  
× Non mangiate carne di coniglio a Torino; sono stati rubati conigli «infetti».  
× Nasce una nuova organizzazione a cui parteciperanno piselli, repubblicani e liberi lavoratori.  
× Comincia alla Camera la discussione sul problema del collocamento. Le sinistre sono contrarie alla gestione statale degli uffici.  
× Il deficit del bilancio è ridotto a 174 miliardi. Con il 1952 si dovrà raggiungere il pareggio.

### VENERDI' 8

× Il blocco dei fitti è stato prorogato in attesa di una nuova legge.  
× Sforza ancora negli S. U. per difendere il diritto dell'Italia a ritornare nelle sue terre di Africa. Il delegato francese all'opposto di quelli anglo-americani, afferma che l'Italia è qualificata ad amministrare le sue colonie.  
× Tragica imboscata ad un gruppo di carabinieri in quel di Palermo.  
× Un sindacalista che si era ribellato alle forze dell'ordine è stato arrestato con grave scandalo della CGIL.

### SABATO 9

× Il ministro Pella al Senato espone la riduzione del disavanzo del bilancio che permette investimenti produttivi.  
× Acheson annuncia il riarmo dell'Europa e la nascita della repubblica federale tedesca.  
× Il tasso di sconto ridotto all'uno per cento.  
× I laburisti nelle elezioni di Contea, vengono sconfitti dai conservatori.

### DOMENICA 10

× De Gasperi fa energiche dichiarazioni alla Camera in risposta alla interrogazione sul diavolo Scelba. Il Paese non può vivere senza la



Churchill reduce Call'America

## SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre si è degnato di trasferire: alla Chiesa Cattedrale di Padova S. E. Mons. Girolamo Bartolomeo Bordignon, Vescovo di Feltre e Belluno; alla Chiesa Cattedrale di Oviedo S. E. Mons. Saverio Lauxurica y Torralba, Vescovo di Palencia; di annoverare tra i Consultori della Sacra Congregazione del Concilio (I Sezione) il P. Alberto Grammatico dei Carmelitani dell'Antica Osservanza e D. Giuseppe Muxio della Pia Società Salesiana.

Con Decreti della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide» sono stati nominati: il P. Bernardo Meis, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, a Vescovi tit. di Belali e Vicario Apostolico di Lulubourg (Congo Belga); il P. Giuseppe Alberto Wittebols, del Sacerdoti del Sacro Cuore, a Vescovo tit. di Callipoli e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Wamba (Congo Belga); il P. Giovanni Groen, dei Missionari della Santa Famiglia, a Vescovo tit. di Shida e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Bandjermasin (Borneo); il P. Giuseppe Maria Garcia Grain, O. P., a Vescovo tit. di Alabanda e Vicario Apostolico di Porto Maldonado (Perù).

Lunedì Santo l'Augusto Pontefice ha celebrato la S. Messa nella sala del Concistoro e distribuito la S. Comunione, in adempimento al precetto pasquale, ai componenti la Sua Anticamera e Famiglia Laica.

Il Santo Padre ha ricevuto in speciali Udienze: il personale dell'Ambasciata d'Italia; i partecipanti al Congresso Internazionale dell'allevamento ovino; gruppi di Donne di A. C. di Roma; di studenti liceali di Basilea e di studenti e studentesse dell'Università Cattolica Popolare di Zurigo; di alunne delle Suore Orsoline di San Carlo di Milano, di studenti danesi, di pellegrini uruguayani, di svedesi, di francesi, di studentesse americane e inglesi, di ufficiali, marinai e civili americani.

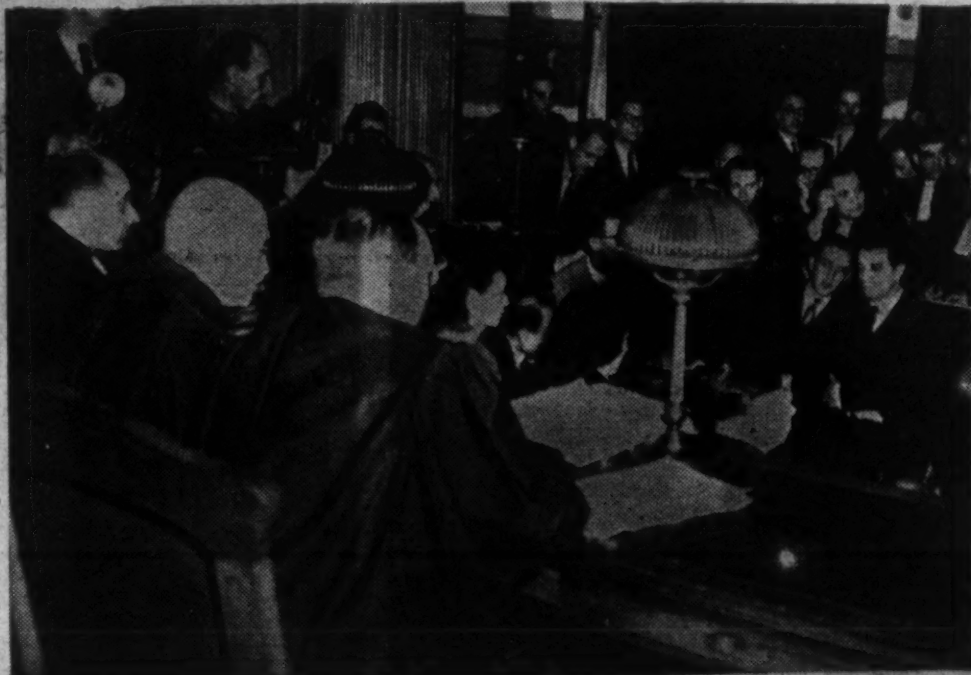
S. E. Mons. De Romanis ha presentato al Santo Padre l'annuale Palma, finemente decorata e ornata di un «Agnus Dei» raffigurante la Madonna del Divino Amore. Anche il P. Giovanni da Persiceto O. F. M. Cap. ha presentato a sua Santità una palma artisticamente lavorata dalle Suore Camaldolesi di Santa Prisca, — come omaggio di quelle Religiose — recante un «Agnus Dei» che raffigura la Vergine Salus Populi Romani.

disciplina della legge, dice, invitando a non dimenticare il 1922.  
× Gli Alleati fissano la linea di condotta per i futuri rapporti tra Occidente e Russia. Intanto per le colonie italiane nulla di deciso.  
× Palazzo Chigi precisa le ragioni per le quali l'Italia, ormai entrata nel patto difensivo, abbia chiesto aiuti militari.  
× Con la creazione della Repubblica federale il popolo tedesco rientra a far parte della comunità europea.  
× La Domenica delle Palme registra una distensione di animi tra sinistra, centro e destra parlamentare. I comunisti hanno capito che le troppe agitazioni avrebbero stancato gli operai italiani che chiedono di lavorare in santa pace.

### LUNEDI' 11

× Sforza espone all'ONU il punto di vista italiano sulle colonie. Il ministro ripeterà la tesi che il lavoro italiano in Africa è necessario agli interessi dell'Europa.  
× Italia e Uruguay si scambiano dichiarazioni di amicizia che si traducono in un vasto scambio di collaborazione culturale, economica e finanziaria.  
× Tutti in vacanza, senatori e deputati. De Gasperi inaugura la fiera di Milano.  
× Cannoni comunisti in Grecia e nella Cina mentre i cannoni verbali sparano da noi le bombe pacifiche.  
× Dispiaceri grossi per i tifosi della «Roma», ormai superata nella classifica dalla «Lazio». Il «Torino», come Coppi, è sempre in testa.  
× E' cominciata la Settimana Santa. Questa è l'unica notizia che investe la nostra vita perché riguarda la politica dell'eternità.

La guerra in Cina ha ripreso con violenza



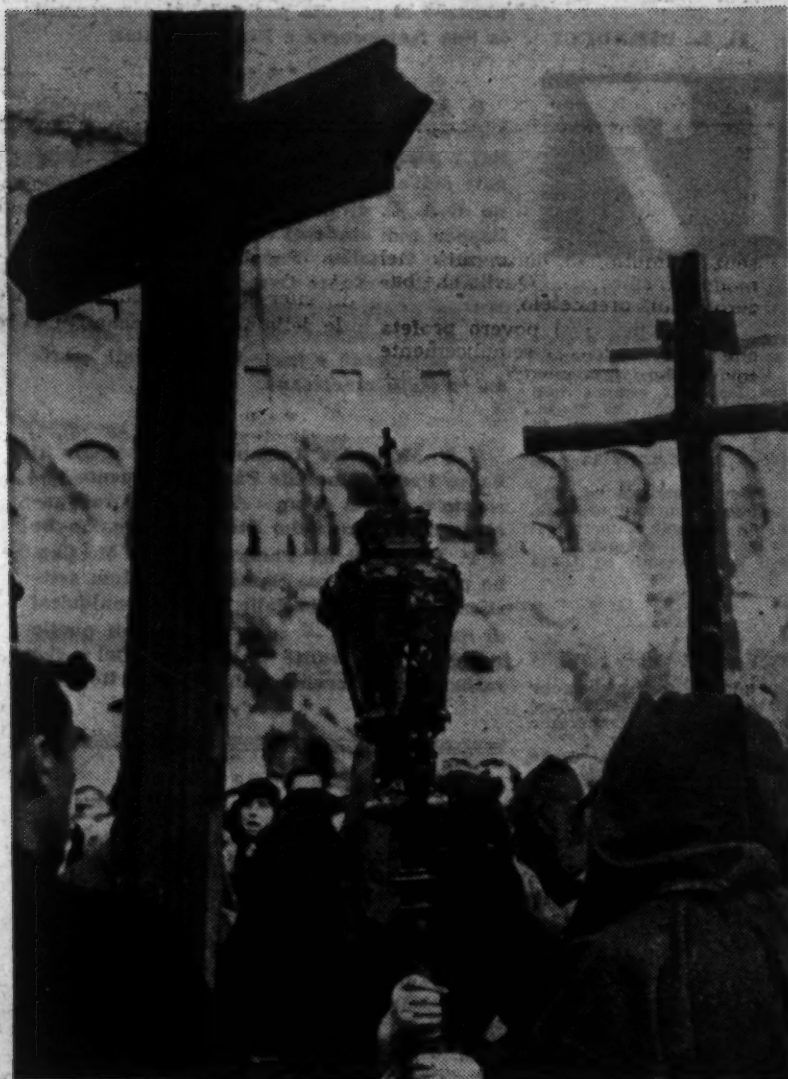
Il tribunale francese ha condannato i diffamatori di Kravcenko. La condanna colpisce indirettamente il comunismo



# PASQUA NELLA CATTEDRALE DEL MONDO



benedizione delle Palme



Venerdì Santo: la Via Crucis



Venerdì Santo: «et reclinato capite emisit spiritum»

Domenica delle Palme: primo giorno della grande Settimana: la Basilica del Salvatore (S. Giovanni in Laterano), Cattedrale del Vescovo di Roma, e, per questo, Cattedrale del mondo (Urbis et Orbis), reclama giustamente l'onore della Stazione; e nello stesso tempo assume l'onore della celebrazione solennissima, in questo e in altri giorni della Settimana Santa, delle funzioni più drammatiche e più impressionanti dell'anno. Nell'altare eretto sotto l'abside augusta, dall'alto della quale, da più di sedici secoli, domina il Salvatore, dalla Sua Immagine, che prima apparve, nell'aureola del trionfo, al Popolo Romano, si benedicono i rami di olivo, per cantare poi l'Osanna trionfale al Figlio di David, che viene nel Nome del Signore.

Lungo la grande navata si svolge la processione che passa nell'ampio portico, rivolto ad oriente. Siamo in un luogo, nel quale si uniscono i ricordi dell'Impero di Roma e della vittoria di Cristo sopra il medesimo Impero: ecco, da una parte la statua di Costantino, fondatore della Basilica, testimone e quasi strumento, nelle mani di Dio, di questa vittoria. La grande porta di bronzo viene chiusa. Dall'interno si odono attenuate, come lontane, le voci dei cantori: «Sia gloria, lode, onore a Te, o Re Cristo Redentore»; e il canto viene ripetuto dall'esterno: riecheggiano i canti dell'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Il suddiacono percuote, con la croce astile, la porta pesantissima, che viene subito aperta. E' una porta imperiale. La porta della Curia del Senato Romano. Oggi è la porta più grande di tutte le chiese di Roma. Coincidenza meravigliosa! L'Impero Romano ha il punto di aprire la via al trionfo del Redentore, che entra nella Santa Città. I Profeti che preannunziarono, gli Apostoli che furono testimoni delle vicende della Vita del Signore, assistono, ora, dalle loro immagini o statue, a questo ingresso trionfale. Ondeggiano i rami di olivo, e si ripete il canto dei fanciulli ebrei: Hosanna in excelsis.

Incomincia la Messa solenne stazionale: rapido è il passaggio dall'Osanna al crucifisso: il canto dialogato della Passione si diffonde dall'abside per tutta l'ampia basilica.

Si ritorna al Laterano, anche in questo pomeriggio, per la chiusura della Stazione, e per sfilare avanti al Cardinale Penitenziere Maggiore, che vi assiste per ascoltare le Confessioni, e per ricevere da lui, sul capo, il colpo leggero per umiliare la nostra superbia.

E vi si ritorna negli altri pomeriggi del Mercoledì, Giovedì, Venerdì Santo per l'Ufficio delle Tenebre. Le melodie dei grandi maestri, dal Palestrina, a Capocci, a Casimiri, che si sono susseguite nella Direzione della Cappella musicale dell'Arcibasilica, si spandono nelle ampie navate, suscitando gli echi misteriosi dei secoli, che sono

passati in questo tempo venerando e facendo rivivere nelle loro tombe o nelle loro immagini figure inconfondibili di Papi: Sergio IV, che ancora ammonisce a non lasciarsi prendere dallo splendore del tempio terreno, ma sollevarsi da esso al pensiero della tomba; Alessandro III, il Papa della Lega Lombarda; Silvestro II, il fondatore del Regno di Ungheria; il grandissimo Innocenzo III, Bonifacio VIII, il Papa del primo Giubileo, Martino V, che pose termine allo scisma, Leone XIII, nel gesto caratteristico della mano benedicente.

Sono spente le ultime luci: ma in alto, quasi compassionando la misera umanità brancolante nel buio, perché non si perda, risplende, nel mosaico d'oro, il Volto del Signore, come faro di luce per indicare il cammino.

Giovedì Santo. Anche in questo giorno, ritorna la Stazione al Laterano: vi si debbono compiere cerimonie solennissime: una, propria esclusivamente delle Cattedrali: la consacrazione degli Olii durante la Messa in Coena Domini. E' questa, quasi una parentesi di festa e di giubilo nelle serie dei giorni dolorosi.

Della Cena del Signore, l'Arcibasilica Lateranense, conserva da secoli (è ricordata in un catalogo delle Reliquie insigni del secolo X), una parte notevole della Tavola dell'Ultima Cena oggi custodita sopra l'Altare del Ss. Sacramento. A questa veneranda Reliquia accennò il S. P. Pio XI, nella Bolla di Indizione dell'Anno Santo straordinario dell'Umana Redenzione (1933-1934): «Qui, come sapete, si conserva quella mensa, nella quale la tradizione dice aver N. S. Gesù Cristo consacrato il Pane degli Angeli ed aver impartito se stesso nascosto sotto i veli Eucaristici, agli ammirati discepoli».

La Messa volge al termine: ma al Pater si interrompe per la consacrazione degli Olii e del Crisma. Al termine della sacra Liturgia, si procede allo spogliamento degli Altari: L'Altare papale del Laterano, non ha pietra sacra, né è consacrato: in esso è racchiuso l'umile altare di legno, sul quale il Principe degli Apostoli celebrava il sacrificio della Messa. Anche da questo Altare sono tolti i sacri lini, ed esso domina, così, spoglio, sotto il ciborio, vera ara di sacrificio.

Nel Venerdì Santo, l'adorazione della Croce, acquista un valore simbolico straordinario: lo strumento di morte, è divenuto strumento di vita ed oggetto di adorazione: non è più un patibolo, è segno di trionfo: e come tale è rappresentata, gemmata, trionfante nell'abside sotto la figura del Salvatore, sopra il monte, da cui scaturiscono i fiumi della grazia.

Sabato Santo: non è possibile seguire e neppure elencare tutte le cerimonie che si svolgono nell'Arcibasilica: ma come dimenticare la Benedizione del Fonte? Di questo Fonte detto Costantiniano perché lo stesso Costantino dette il consen-

so e il concorso alla costruzione di esso?

Sopra le otto splendide colonne di porfido, nella marmorea trabeazione, si svolge l'iscrizione dommatica di Sisto III relativa alla grazia santificante del battesimo, che rigenera, nello spirito del Signore, l'umanità intera. Il Fonte sorge sopra le case dei Laterani, sopra una dimora imperiale; la Chiesa ha vinto le cose terrene; alle cose mortali andò di sopra!

La Domenica di Pasqua, essendosi conclusa durante la notte, fino all'aurora — come avveniva nell'antichità — le cerimonie liturgiche, la Stazione passa dal Laterano alla Basilica della Madre di Dio (S. Maria Maggiore): è questo un doveroso atto di omaggio a Colei che partecipa della Passione deve prima di ogni altra creatura partecipare alla gloria del Risorgente, annunciata nella Cattedrale Romana.

CARLO CARLETTI

## LEGG

DUE dei discepoli erano andati al borgo a chiedere ospitalità per il Maestro e per sé. Gli altri, seduti attorno a Gesù, attendevano. Il cielo a ponente, tramontando il sole, era rosso di fuoco su le messi chiare. E Gesù sospirò: — Pregate il Padre, perché mandi operai alla sua messe.

Giuda si rivolse di scatto, come punto: — Non bastiamo noi, Maestro? Se tu vuoi!

Ma Gesù non rispose. Ritornavano i due discepoli a capo basso, lentamente, senza levare gli occhi incerti. Scendeva la notte e nel borgo samaritano non volevano giudei che andavano a Gerusalemme per la Pasqua.

Ma Gesù crollò il capo: — Non sapete di che spirito siete.

E il fuoco del tramonto si spense ugualmente benefico sui buoni e sui cattivi mentre Gesù e i discepoli si stendevano in terra al riparo di una siepe di spini.

Ma Giuda non poteva prender sonno: ecco, il Maestro, alzatosi, andava più in su, in ginocchio a pregare. Il Maestro che con una parola fermava i venti e risuscitava i morti, si macerava notte per notte a pregare: per poi vedersi rifiutare il pane e il sale, e la pietra su cui posare il capo.

Questo Giuda non capiva e ne sentiva un rovello insostenibile: e mentre il Maestro pregava, lui lo fissava fingendo di dormire, ma con gli occhi aridi sbarrati: se quello era il padrone del regno dei cieli, perché lasciava che gli uomini lo



L'Ufficio delle Tenebre. Si spengono le luci del simbolico candelabro



Sabato Santo: la benedizione del Fonte





# GENDA DI GIUDA

di FAUSTO MONTANARI

respingessero? Li costringesse tutti ad adorarlo. Questo era regno. Se no, perché li aveva tolti alle loro faccende?

Il giorno che il Maestro lo aveva chiamato, Giuda era nell'orto e strappava le erbe cattive (così andava fatto: strappare le cattive e costringere a fruttificare le altre); e sapeva che doveva passare il Maestro che pochi giorni prima aveva chiamato, irresistibilmente, Natanaele. Ora così Giuda, con gli occhi fissi sulle erbe maligne, aveva aspettato tutto teso che Gesù lo chiamasse; sentiva che Gesù passava conversando pianamente con i discepoli, e non voleva alzarsi.

E Gesù quasi era passato mentre a Giuda gli occhi si dilatavano d'ira, quando, fermatosi, dalla siepe lo aveva chiamato: — Giuda, vieni.

I discepoli s'erano stupiti: — Maestro, chi chiami?

Dalla siepe, Giuda, levatosi in fretta, era uscito. «Eccomi, Maestro». — Così un giorno anche lui come il Maestro, sarebbe passato per le vie e avrebbe chiamato irresistibilmente gli uomini, con un cenno.

Dominare. Che cos'era il dominio della terra? Il dominio del preside romano che cavalcava impettito lanciando grida d'imperio alle carceri dei suoi pretoriani. A loro, ai discepoli, Gesù aveva dato il dominio sugli spiriti.

Sui demoni Giuda aveva comandato: impostegli le mani, l'ossesso s'era torto spumando, ed era caduto a terra inerte; poi destatosi, aveva

sorriso liberato: Giuda aveva sentito come un fluido, sotto le sue dita, il Maligno fremere domato e piegarsi.

Ma poi di giorno in giorno una delusione sempre più grande l'aveva invaso: perché il Maestro che aveva dato a loro il dominio sui demoni, non voleva signoreggiare le anime? Quando quel giovane ricco era venuto a chiedere di farsi discepolo e si era poi allontanato, perché Gesù non l'aveva costretto? Se il suo era veramente il regno dello spirito, ecco che tutto era compiuto: Gesù doveva tutti costringere ed essere buoni: loro, i discepoli, gli sarebbero stati ministri in questo vero definitivo impero.

Che se il Maestro non sapeva dominare sulle anime, avevano ragione i farisei: — Dacci un segno — E perché lui non li aveva fulminati con un prodigio? Un gran tuono: e tutti gli scribi e i farisei e i sacerdoti in ginocchio davanti a lui. E invece Gesù si era affannato a sgridarli come un povero maestro di scuola che non sa domare i ragazzi. Guai a voi, guai a voi. E mai li sterminava.

Ma ora Giuda era stanco. E se Gesù voleva morire, forse, chi lo sa? era stanco anche Gesù, e voleva fare una morte gloriosa, come certi profeti: libero ognuno di scegliere; Giuda preferiva gloriosamente vivere. Aveva conosciuto, giorni addietro, il sommo sacerdote: uno che avrebbe saputo regnare sul serio se il popolo lo avesse saputo seguire: uno di quelli che capiscono le situazioni, e sanno ricompensare chi faccia un servizio: forse, presentandosi, Giuda avrebbe potuto avere il primo posto sotto il sommo sacerdote. Allora sì, lui, l'antico garzone dell'ortolano di Scarioth, non avrebbe avuto più bisogno di rubare un quattrino per volta, e sarebbe diventato il primo signore di Gerusalemme.

Ora il Maestro aveva mandato a cercare una cavalcatura ad un ignoto, come se potesse renderlo benigno e generoso a distanza: si sarebbe visto. Ed ecco che i discepoli tornano con un asino e un puledro: bella cavalcatura. Però tutti stendevano i mantelli e tagliavano i rami e gridavano osanna al Figlio di David. E Gesù cavalcava sul puledro in trionfo: e non erano più soli i discepoli a gridare, ma si radunava folla osannante, e si diffondeva un clamore sereno di gloria imminente.

Forse, chi sa? Giuda s'era sbagliato. Ma sì: ora Gesù entra in Gerusalemme su un puledro d'asina, ma con tutta la sua potestà spirituale, ora piegava in ginocchio davanti a sé i sacerdoti ancora riluttanti, ma costretti da quella forza invisibile. Ed ecco finalmente il re-

gno: legioni di angeli li precedevano e legioni di demoni invadevano i cani gentili e il preside Ponzio Pilato.

Invece alla sera, e poi, i giorni seguenti nulla di nuovo; anzi dopo quel momento che tutto era apparso compiuto, quando Gesù era entrato nel tempio e aveva preso a scacciare violentemente i mercanti e che certo si sarebbe assiso sul seggio del sommo sacerdote, poi tutto era finito in nulla, e si sapeva che i sacerdoti cercavano il modo di farlo morire. E i giorni passavano mentre le insidie succedevano alle insidie, e avrebbero vinto i sacerdoti: e allora che avrebbe fatto lui, Giuda, che quando il Maestro scacciava i venditori gli si era tenuto accosto aspettando il momento di sedersi alla sua destra? Bisognava premunirsi.

Così si era presentato al sommo sacerdote. Non gli aveva domandato nulla, quello, e lo aveva lasciato parlare e parlare senza mai ve-



nirgli incontro, fino a che Giuda si era dovuto decidere a proporre scampo, rabbiosamente. — Quanto mi date se vi consegno Gesù di notte, alla svelta, senza che il popolo lo sappia? — E allora la volpe, quando aveva visto che lui non poteva ritirarsi, gli aveva offerto trenta denari, nulla: ma ormai il tradimento era fatto e bisognava restarci.

Così era tornato presso il Maestro, in orgasmo pur non volendo, e gli si era accostato: ma il Maestro, stanco e accaldato, andava piangendo sulla rovina di Gerusalemme. Rovinasse pure: ma lui, Giuda, non si sarebbe lasciato rovinare.

Il giorno dopo, giovedì, Giuda si spaventò: Gesù aveva previsto a distanza che Pietro e Giovanni avrebbero trovato un uomo che por-

tava una giara di acqua e che questi avrebbe offerta l'ospitalità per la Pasqua. Dunque il Maestro veramente vedeva nei cuori, e avrebbe visto anche nel suo, solo che lo avesse guardato. E Giuda fu preso da un fremito, fitto come la febbre: «ora mi scopre, mi scopre e mi fulmina».

Ma sì, ma sì, è quello che voglio: mi fulmini, ma mi costringa ad essere quello che devo essere. Tremando seguì Gesù nel cenacolo, e quando il Maestro girò intorno il piatto, porse anche lui la mano avanti per prendere la sua parte, e, nell'orgasmo, sfiorò la mano di Gesù: ma quello non trasalì neppure. Invece cominciò a parlare della sua morte e del traditore: — Meglio per lui non essere mai nato.

Allora tutti si scandalizzarono: e gridavano chiedendo: — Sono forse io? — E Gesù taceva.

Allora anche Giuda (non era accusarsi, tacere?), anche lui chiese, ma come strozzato: — Sono forse io? — E mentre gli altri questionavano tra loro Gesù rispose tranquillo. — Proprio tu.

Ah, finalmente: ora era tutto finito: Giuda chiuse gli occhi ed attese. Ma quando si riscosse dal gran buio in cui era sprofondato, vide il Maestro parlare sereno e triste con Giovanni: poi prendere un pezzo di pane, e, intinto nel sugo rituale, porgerlo a lui, Giuda.

E Giuda allora lo prese e lo azannò, «che fosse veleno?». E quando altro tempo fu passato senza che nulla di straordinario accadesse, Giuda si levò in piedi.

Quello che fai, fallo presto — disse Gesù. E Giuda uscì. Ed era notte.

Avrebbe fatto, sì: quella libertà che Gesù gli lasciava, l'avrebbe adoperata.

Non ebbe tregua finché non si sentì venir dietro il codazzo dei servi e degli armati (cioè che fai fallo presto). Ora però salendo il colle degli olivi, l'aria fresca della notte lo calmò: gli sembrò di tenere in pugno tutto un popolo: quel popolo che Gesù non aveva saputo prendersi, lui ora lo teneva: il sommo sacerdote stesso ora attendeva trepidando quello che avrebbe fatto lui: lui che sapeva usare l'astuzia e conoscere il momento opportuno: senza tumulto, di notte, tutto nel modo più spiccio: — Quello che bacerò è lui, prendetelo.

E sentì per quel povero profeta che si lasciava così semplicemente sorprendere una grande sprezzante compassione. Quel Gesù che risuscitava i morti e creava i pani dal nulla, bastava un suo bacio a farne un condannato. Ecco che pregava i nocchioni, al solito, mentre i suoi prediletti ciondolano il capo nel sonno.

Salve Maestro. — E corse ad abbracciarlo per affrettare gli istanti insopportabili.

Il Maestro ricevette il suo bacio

stato con lui: piegare sotto i piedi i nemici e regnare: «in virga ferrea rege eos»: guerra e vittoria.

Ma il Maestro afferrato il braccio a Pietro, aveva detto che chi di spada ferisce di spada muore, e gli apostoli, smarriti, fuggivano. E Giuda allora rise scuotendosi tutto con rabbia: il Maestro non aveva energia se non per impedire l'energia degli altri: era stanco di vivere, ma il regno e la vita sono per chi ha vigore e volontà di vita. E rivolto al capo dei manigoldi, Giuda disse: — Diral al sommo sacerdote che se non c'ero io non facevate nulla.

Ma quello tirava via, dietro a Gesù legato, senza badargli.

Nè Caifa gli diede udienza: pareva che non sapesse neppure che esistesse un Giuda di Scarioth: e poi aveva da fare. In gran fretta, al lume delle torce, s'era radunato il sinedrion, e Gesù veniva interrogato, Giuda, infuriato, aveva protestato che il merito era suo: s'era indignato e aveva gridato. Ma punto dalla picca di un soldato, s'era dovuto ritirare. E una vergogna rabbiosa lo affogava: aveva commesso un male inutile.

Ed ecco che cominciava il processo; che avrebbe detto il Maestro? Ma niente. Non diceva niente: lui che con una parola risuscitava i morti, lui rifiutava di difendersi dicendo di aver parlato abbastanza in passato. E non se ne poteva aver pietà, ma solo rabbia. Era lui che costringeva i suoi giudici a condannarlo ora, come aveva costretto Giuda a tradirlo: facesse un segno dal cielo, e tutti lo avrebbero seguito soggiogati, anche lui, Giuda, liberato da quella umiliazione rabbiosa. Ma ecco che Gesù parla solo per rovinarsi.

Sei tu il Figlio di Dio vivo?

Sì e voi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole alla destra di Dio.

E' fatta, è fatta: il sommo sacerdote si strappa le vesti: tutti si alzano con gesti di orrore, ognuno pronuncia la sua condanna.

E' molto tardi: i primi galli già cantano: i pochi curiosi si disperdono: Gesù viene affidato ai soldati che lo trascinano via sfogando su di lui la stanchezza della veglia. I sacerdoti e gli scribi restano in piedi, in silenzio, rabbrivendo al freddo della mattina. Anche Giuda sente un gran freddo: Gesù se ne è andato senza guardarlo. Che gli importa del resto? Ma ora che Gesù se n'è andato, Giuda comincia a vedere il volto di Gesù: non di carne, ma questo volto fatto di nulla, questo, Giuda non lo può sopportare. Era un giusto, in ogni modo, e lui lo ha venduto al macello: lo ha tradito per nulla. E' prossima l'alba, i lumi si spengono, i servi allontanano gli ultimi estranei: i sacerdoti si avviano ad uscire. Anche Giuda uscirà, e solo, sulla strada, senza potersi confidare a nessuno: con quel volto implacabile fitto nel cuore; nel cuore quelle labbra che mormorano una sola parola, di condanna. Che cosa ha guadagnato? Quei trenta denari? E i sacerdoti se ne vanno. Allora Giuda corre da loro: lo hanno costretto a peccare, lo devono salvare: e davanti ai sacerdoti muti Giuda grida concitato: — Ho tradito il sangue del giusto. — Ma i sacerdoti lo guardano infastiditi: — Che ce ne importa? pensaci tu. — E si allontanano.

Ora Giuda è rimasto solo. Silenzio. Da un portico lontano una gran risata triviale risuona: poi rumori di schiaffi, e insulti a cui nessuno risponde. Gesù, come sempre, tace.

Gesù tace. Il mondo è come morto. Gesù è condannato: tutto il mondo è condannato. Non c'è niente.

Giuda si guarda attorno: ai suoi piedi sono le monete che nell'impetto dell'ira ha gettato ai sacerdoti: ma quel volto fittogli in cuore, quello non lo può gettar via. Si guarda attorno: in un canto è una corda, rinvoltata; allora disperato l'afferra: s'impiccherà con una corda rubata; ladro fino all'ultimo. La sua risata risuona nel cortile vuoto.

Corre, mentre il cielo a oriente si rischiara alla pianta inaridita che Gesù maledisse perché non portava frutto, come lui, Giuda, che Gesù avrebbe potuto costringere ad essere buono. Ma da quella pianta come lui maledetta ora Giuda farà pendere un frutto.

E mentre i galli cantavano l'alba a distesa, Giuda dall'alto dell'albero, con la corda al collo, si gettò giù di colpo. Ma la corda, strozzandolo, si schiantò e il corpo si stracellò su di una pietra acuta.



# CRIVELLO

## DOPO LA RECITA

Il processo Kravcenko è finito, a Parigi, con la vittoria del profugo russo. Questi non è risultato essere uno stinco di santo (Poveretto, era un capo... comunista e non si può pretendere troppo) ma il processo aveva uno scopo diverso: si trattava di sapere se il libro scritto da lui, «Ho scelto la libertà» rappresentasse al vero le condizioni della vita russa o fosse un ammasso di bugie, come aveva affermato il periodico rosso «Les lettres françaises». Il tribunale ha condannato questo periodico e Kravcenko ha avuto ragione.

Mosca aveva mandato al processo alcuni testi incaricati di attaccare da tutte le parti l'ex compagno e tra questi figurava la moglie di lui, divorziata, divenuta accanita accusatrice del marito, Zinaida Gorlova. Costei è ripartita per Mosca senza attendere la fine del processo. Prima di partire l'Ambasciata russa le ha richiesto, e Zinaida ha dovuto riconsegnare, i due abiti di taglio moderno comperati a Parigi con i denari dell'ambasciata per far... bella figura.

Questa nota comica ha fatto pensare alle molte mascherate che si fanno dietro il cosiddetto sipario di ferro.

## L'ALTRO PROCESSO

Proprio all'opposto del processo di Parigi — celebrato con la massima libertà e pubblicità — il processo del Cardinale di Ungheria, del quale si occuperà anche l'ONU.

Il protestante «Journal de Genève» ha pubblicato in proposito una corrispondenza ungherese nella quale fra l'altro si riferisce che ben ottanta poliziotti sorvegliavano da mesi il Cardinale nel suo palazzo per raccogliere anche il minimo elemento che potesse servire poi al lancio di «rivelazioni sensazionali» sulla sua attività.

Non basta: il segretario del Primate, Mons. Zahar, fu arrestato parecchie settimane prima, per strada, alle sette del mattino, senza che nemmeno gli fosse presentato un mandato d'arresto, trattenuto in prigione e sottoposto a «trattamento speciale» da parte della polizia politica.

Quando, quattro settimane dopo, arrestato anche il Cardinale, la polizia condusse Mons. Zahar a Esztergom per un sopralluogo nel palazzo arcivescovile, il Segretario del Cardinale percorse le stanze saltellando e urlando: pazzo!

La cura degli stupefacenti lo aveva ridotto così!

## ROSSO DI NOTTE

Poiché siamo tra le cronache giudiziarie, mettiamoci anche questa, che viene da Tropea, ed è una piccola cosa, ma dimostra che quando si tratta di calunniare i preti, non ci si vede più.

Fu proprio di sera, al buio, che il Parroco di Conidoni di Briatico fu accusato (con grande chiasso della solita stampa) di essere stato visto per la strada con una ragazza.

Il Parroco, Don Grasso, sorse querela contro i calunniatori (uno dei quali fidanzato della donna) e tutto è finito con le seguenti dichiarazioni fatte da essi innanzi al Pretore di Tropea.

«Io, Melidoni Giuseppe, dichiaro che la sera del 23 novembre 1946 trovai nei pressi della casa della mia fidanzata un uomo. Al buio, acceso dall'ira e dalla gelosia ebbi l'impressione di trattarsi del Rev. Grasso. Successivamente, però, mi convinsi di essermi sbagliato e, pertanto, manifestai al Rev. Grasso, ancora una volta, tutta la stima, che ho sempre avuto per lui e che gli confermo in questo pubblico dibattimento. Anche nei riguardi della Grasso Nicolina faccio analoghe dichiarazioni, confermando pure verso di lei le più ampie espressioni di stima, ritenendola ragazza onestissima, oggi come prima, e dichiarando che l'incidente è stato frutto della mia ingiustificata gelosia, la quale mi fece credere, in un primo tempo, che l'uomo, che, ripeto, non so chi fosse e che io sorpresi nei pressi della sua abitazione, fosse il Rev. Grasso. Io, Grasso Attilio, dichiaro che essendosi diffusa la voce di un incidente, verificatosi tra il Melidoni Giuseppe e la Grasso Nicolina, ebbi effettivamente a riferire il fatto, ma da ulteriori considerazioni ho tratto il convincimento che le voci erano infondate sia nei riguardi della Grasso Nicolina che del Rev. Grasso, verso i quali nutro sempre la più ampia stima».

E così, tutto è finito bene. Ma un'altra volta, prima di veder rosso di notte... si accenda il lume. E' l'unico modo di combattere l'oscurantismo.

## IL MARITO «SENZA DIO»

Terminiamo questo eccezionale crivello... giudiziario segnalando una significativa sentenza del Tribunale di Ferrara in tema di separazione coniugale.

La vertenza era sorta fra una moglie, definita «religiosissima» ed un marito qualificato «ateo perfetto». Il contrasto non si era delineato sul terreno ideologico, ma su quello pratico. Le risultanze processuali hanno difatti stabilito che il genitore aveva impedito al figlio di ricevere i sacramenti della Cresima e della Comunione e soleva dare in escandescenze, bestemmiano a finestre aperte con scandalo del vicinato e mostrava al ragazzo, per incunargli idee sane le vignette di un noto anticlericale settimanale illustrato.

Sulla base di questi dati di fatto, la sentenza ha dichiarato la separazione per colpa di lui ed ha assegnato il figlio alla madre.

Conclusione: chi è davvero «senza Dio» (il giudice parla di ateo... perfetto) è, anche, senza educazione, senza cuore, senza umanità. (E scusate se è poco!).

TIMARRE

PIERO ALFASA - Cristo operaio. Collana Lux. Editrice «La Dottrina Cristiana», Colle D Bosco (Asti), pag. 28. Riuscitissima presentazione di Gesù, quale è presente in ogni settore della vita operaia; ed avvivata da una forma particolarmente spigliata e vivace, vibrante di apostolato sociale. Deliziosa le dodici illustrazioni, tratte dal volume dello stesso Autore: Amico ascolta, edito dalla stessa Casa Editrice.

## APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. B. - 2) Giuseppe D'Addario mi prega di pubblicare:

Cari e buoni fratelli benefattori, dal mio letto di dolore invio a voi tutti il mio ricordo ed i miei auguri per la Resurrezione.

Che il Signore, nel giorno della sua Gloria, con la sua misericordia infinita faccia scendere abbondanti su voi e su tutti i vostri cari i doni della Santa Pasqua.

il vostro fratello in Cristo

GIUSEPPE D'ADDARIO

Via Sonnino, 132a - Bari

## Mostra Internazionale del CINEMA A PASSO RIDOTTO

Gardone Riviera - 25-10-048

Spett. Soc. MAGIS FILM

Via Santa Eufemia 19 - ROMA

Concerne: Targa Comune di Milano assegnata al proiettore MARBO alla 1. Mostra Internazionale del Passo Ridotto di Gardone Riviera.

Ho il piacere di comunicarVi che il Vostro proiettore, sonoro 16 mm/ ha ottenuto alla 1. Mostra Internazionale del passo ridotto svoltasi in Gardone Riviera dal 26 settembre al 10 ottobre 1948, la Targa del Comune di Milano, per il migliore apparecchio 16 mm. di rendimento professionale.

Nel congratularmi per il riconoscimento ottenuto e per i risultati economici raggiunti dalla MAGIS FILM nella costruzione di questo apparecchio, formulando i migliori auguri Vi saluto distintamente.

IL DIRETTORE DELLA MOSTRA

f.to V. Manna

## PACCHI DONO

Ricambiate i doni ricevuti da amici e da parenti all'estero con un pacchetto da L. 500 in elegante confezione, del rinomato

Torrone Sifo di Benevento

Franco di ogni spesa fino a destinazione inviando con vaglia o sul c. c. p. 6-2301, e l'indirizzo del destinatario e del mittente, L. 650 alla Ditta Giuseppe Sifo, S.A.-Benevento



## L'immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone

si può avere in diversi tipi o formati dal

Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER Trento - Via Grazioli

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confezionati e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

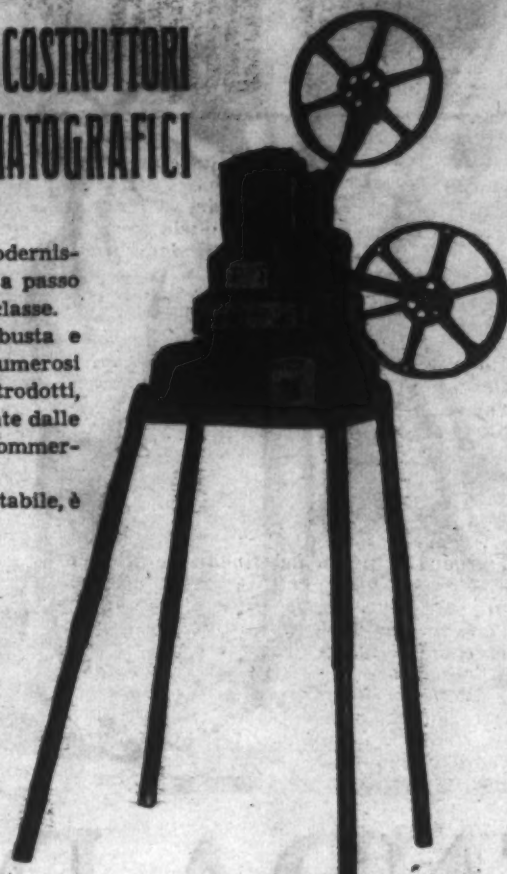
Catalogo illustrato a richiesta

## 3C COMP. COSTRUTTORI CINEMATOGRAFICI

MOD V. 9 - Il modernissimo cineproiettore, a passo ridotto, di grande classe.

Di costruzione robusta e razionale, con i numerosi perfezionamenti introdotti, si distingue nettamente dalle altre macchine in commercio.

Facilmente trasportabile, è perfettamente adatto per funzionare sia in piccoli locali che in sale superiori ai mille posti o all'aperto.



LUNGHE DILAZIONI DI PAGAMENTO - OPUSCOLI GRATIS A RICHIESTA

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA CENTRALE:

COMM. NICOLA FILIPPI

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 44 - TEL. 564-442 - ROMA

GENITORI, Educatori, un regalo di Pasqua per i Vostri ragazzi!!!

## "IL VITTORIOSO"

Questo simpatico giornale, esce per la Pasqua in sedici pagine a colori, ricche di racconti e di sorprese e mantiene il suo prezzo normale di L. 20.

Il numero speciale del VITTORIOSO, Vi convincerà che esso unisce, all'elegante veste artistica e all'interessante contenuto avventuroso che lo rende gradito ai ragazzi, anche la garanzia morale ed il contenuto educativo di cui si preoccupano giustamente tutti i genitori nel controllare le letture dei propri ragazzi.

## "IL VITTORIOSO"

è in vendita in tutte le edicole

Abbonamento annuale	L. 950
Abbonamento semestrale	L. 480
Abbonamento trimestrale	L. 250
ABBONAMENTO ESTIVO (10 num.)	L. 180

Versare l'importo sul c/c N. 1/19768 intestato a: AMMINISTRAZIONE PERIODICI - Via della Conciliazione, 1 - ROMA.

## VISITATE FIRENZE

### V CENTENARIO DI LORENZO IL MAGNifico (1449-1949)

Grandi manifestazioni celebrative - Mostre Laurenziane e rappresentazioni storiche (24 aprile-31 ottobre)

### MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - Mostra NAZ. dell'ARTIGIANATO

(4 Maggio-24 Giugno) (14-29 maggio)

### GOLF-PISCINE-TENNIS-Partite di calcio in costume del XVI secolo

(8 maggio-24 giugno)

### ECCELLENTE ATTREZZATURA ALBERGHIERA CENTRO DI ACQUISTI

Per informazioni:

Azienda Autonoma di Turismo - Via Turnabuoni, 15 - FIRENZE

## VETRINA

ALMANACCO ITALIANO. Volume LI per l'anno comune 1949. Firenze, Casa Editrice Marzocco 1949, pag. 628.

Come negli anni scorsi, così in questo, l'Almanacco Italiano si presenta

quale un'attraente enciclopedia popolare della vita pratica, ampiamente corredato di informazioni, copiosamente varie, sopra orizzonti e zone nazionali ed internazionali e con la più ricca varietà di temi. Di vivo interesse la parte illustrativa, con circa mille figure, disegni, ritratti, caricature. Di particolare utilità l'Annuario diplomatico, amministrativo, economico, statistico.

## Per l'ANNO SANTO

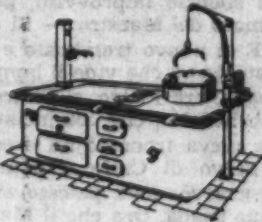
rinovate in tempo i vostri impianti

CUCINE per Istituti Religiosi Collegi - Comunità - Ospedali

## NICOLINI

Via Francavilla, 18 - Tel. 390.979

Via Babuino, 162-165 - Tel. 62.907



Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole



# I giorni dopo la tomba

Morto Gesù sulla Croce, Giuseppe d'Arimatea ch'era stato suo discepolo — di nascosto, però, per timore dei Giudei — chiese il corpo di Lui a Pilato: questi glielo concesse. E s'avviò subito, insieme a Nicodemo (quello che di notte era andato a consultare il Maestro, e s'era sentito rivolgere misteriose parole di una seconda nascita) verso il Golgota: prendono il corpo, lo ungono, lo profumano d'aromi, lo fasciano in un lenzuolo candido, e infine lo depongono in un sepolcro che non sorgeva lontano dal luogo della Crocifissione: era un sepolcro nuovo, in cui nessuno era stato ancora posto.

Strano, ma suggestivo. Il corpo di Gesù riceve le estreme lacrime, gli estremi onori da due uomini timidi, circospetti: Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Proprio allora che più urgeva la paura del sinedrio e gli Apostoli s'erano allontanati in preda alla più terribile confusione, la forza di un ricordo e la sicurezza della verità prendono la rivincita sulla tiepidezza umana.

All'albeggiare del sabato, Maria Maddalena, recatasi a venerare la tomba amata, osserva che la grande pietra sovrapposta è stata rimossa: è la Maddalena, la peccatrice redenta da una parola d'amore, a scorgere, prima tra tutti, la potenza del Cristo risorto. Era stato dunque trafugato il corpo del Maestro? dalle guardie romane? dai giudici ebrei? dagli apostoli?

Corre da Simon Pietro e da Giovanni, angosciati: racconta il fatto: un'ombra di timore si stende sul volto degli apostoli. Vogliono vedere anch'essi: ne hanno il diritto, anzi, il dovere. E si mettono in strada. Ma non camminano; corrono. Dapprincipio di ugual lena, poi Giovanni, più giovane, bruciato dalla curiosità, sorpassa l'altro, arriva al sepolcro; si piega, cerca... trova solo le bende spiegate. Ed, ecco, Pietro lo raggiunge trafelato: entra nella tomba, cerca anch'egli... il Maestro non c'è più: solo, in un canto, le fasce e gli aromi.

Tornano, pieni di confusione e di spavento: bisognava dirlo agli altri, bisognava consultarsi, prendere una decisione.

Sola, rimane Maria, nella solitudine angosciata del sepolcro vuoto, piangendo. Ed ecco un uomo le si avvicina.

«Perché piangi?», le chiede.  
«Signore, risponde ella, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto, ed io andrò a prenderlo».

L'apparso non risponde: dice soltanto: «Maria!». In quella voce la peccatrice dovette sentire la forza della misericordia divina, la potenza sovrumana che un giorno l'aveva sollevata dalla colpa.

«Signore» — esclama — «Va dai miei fratelli...» continua la voce, colla dolcezza usata.

La donna, fuori di sé dalla gioia, raggiunge i discepoli, li conforta: «Ho visto il Signore, e m'ha parlato».

Il mistero della tomba vuota era chiaro. In seguito Gesù apparve più volte ai suoi Apostoli, confermò ad essi le promesse del regno, conferì loro il potere di sciogliere e legare i peccati degli uomini, mangiò e bevve con loro. Fece toccare all'incredulo Tommaso le sue piaghe, infuse nei loro cuori lo spirito santo.

«Fu visto prima da Pietro — così riassume San Paolo nella lettera ai Corinti — poi dagli Undici, poi da più di cinquecento fratelli, dei quali molti vivono ancora... in appresso apparve a Giacomo e agli Apostoli, infine a me, l'infimo tra tutti».

Ma, tra le altre, l'apparizione ai due discepoli che camminavano verso Emmaus è la più poetica, quella forse, che più suggestivamente parla al nostro spirito.

I due sono usciti da Gerusalemme, con l'animo in tempesta: Emmaus è lì vicino. Non parlano, che ogni parola avrebbe turbato il dolore e infranto il filo tenue delle loro idee.

E Gesù si unisce a loro, tentando il loro cuore così tardo agli insegnamenti d'un tempo, così sordo alle promesse dei profeti. Sono vicini al castello e il finto pellegrino sta per accomiarsi: essi rimangono interdetti: aveva qualcosa di strano, di misterioso, quell'uomo! E poi, come conosceva le scritture, e come le aveva spiegate! E lo pregano: «Rimani con noi, o Signore, che si fa sera, e muore il giorno!».

Entrano nell'alberghetto, e siedono timorosi e stanchi. E il pellegrino prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo porge agli sfiduciati... allora cadde il velo davanti ai loro occhi e capirono.

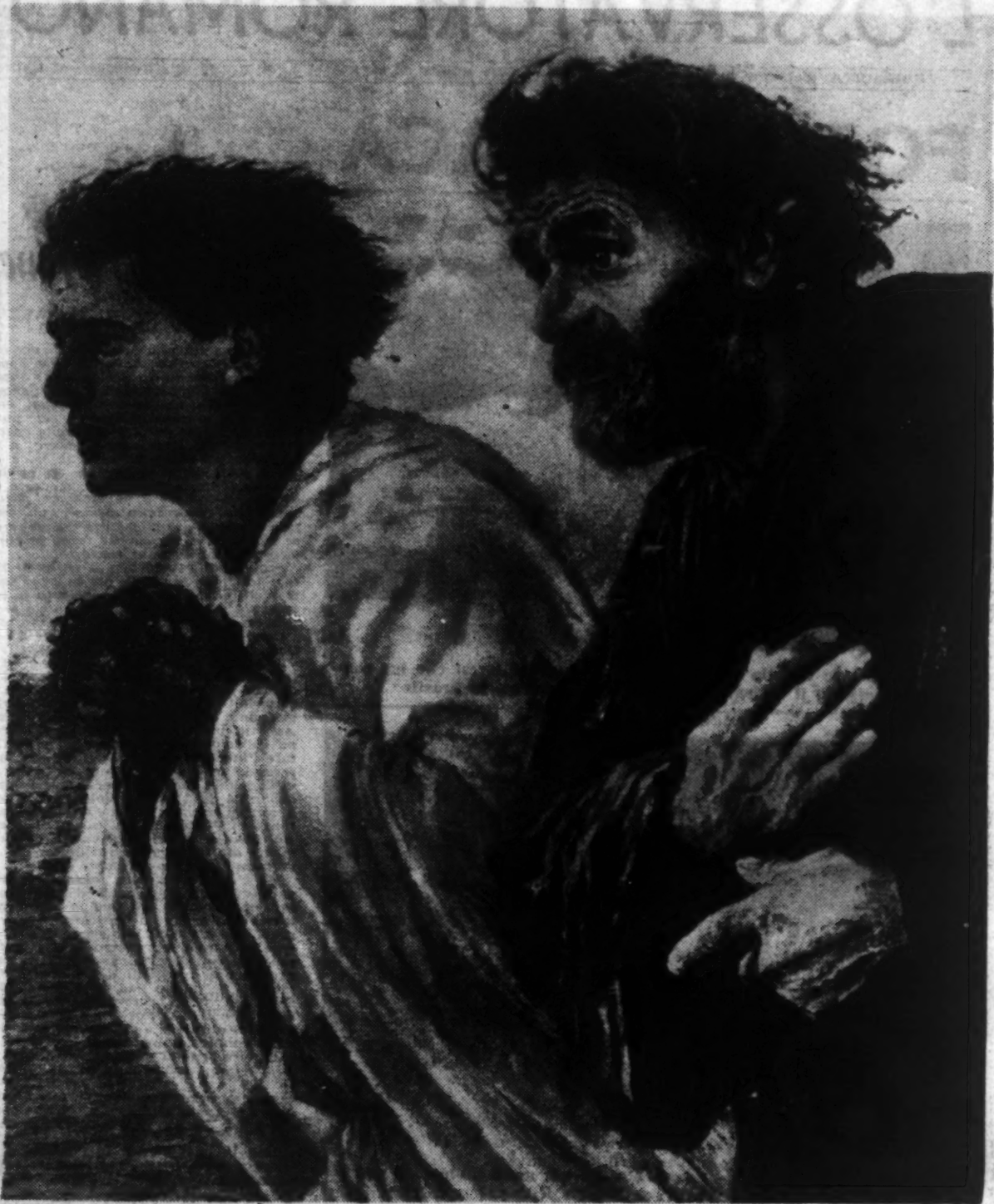
Il cuore dei discepoli si rinfocava alla parola del Maestro e ardeva, e bruciava: effetto della misteriosa presenza di Dio. La morte era stata vinta — «La morte e la vita — canterà la sequenza liturgica — combatterono una tenzone meravigliosa: il Signore della vita, morto, regna vivo».

Così il Cristo aveva guadagnato per i suoi fedeli la speranza della immortalità.

RENATO LAURENTI

Sono due volte che, con garbo, faccio rilevare ad un amico che non può mangiare, nel giorno di vigilia, le tre fettine di salame fabrianese. L'amico mi ascolta, rimane sovrappensiero, poi levandosi accura- tamente alle tre fettine tre anelli di sottile buccia, sospira e dice: «Pazienza!»: infine, a piccoli bocconi, se le mangia tranquillamente, una dopo l'altra, tutte e tre. Pazienza, dunque, non per lui che, messo sull'avviso, si astiene; bensì per la vigilia non soddisfatta. La moglie riconosce che il marito è molto ghiotto per il salame di Fabriano, però... ne mangia così poco! «Che cosa sono tre fettine di salame?», domanda. E siccome l'amico tace, ed io pure con esso lui, si risponde la brava donna da sé: «Oh! sono pronta a scommettere: meno di mezzo etto».

Un'altra signora trova questo ritorno alla vigilia del venerdì, una cosa che ormai più non si ricorda con la modernità; che ha perso, riporta esattamente le sue parole, ogni significato: «Mi dispiace» aggiunge — che valore può avere, oggi, il fare a meno di un pezzetto di dolce alla fine del pranzo o della cena, quando si mangiano dolci e dolciumi



«Pietro e l'altro discepolo (Giovanni) uscivano quindi e andavano al sepolcro - Correvano tutti e due...» (Giovanni, XX, 3-4)

## I FIORETTI

di ogni qualità dalla mattina, quando ci si leva alla sera, quando si va a letto?». Un collega poi, proprio la mattina del primo giorno di quaresima, aspersi ancora i capelli della cenere penitenziale, si lamentava di languidezza allo stomaco ed affermava esser cosa impossibile, per lui, di arrivare all'ultimo fine all'ora del pranzo: «Adesso vado a prendere» esclamò risolutamente ad un certo punto, alzandosi dal tavolino «una bella tazza di caffè-latte, tanto? liquida non frangente...?». «E non s'inzuppa niente?». «Mah! ci butterà dentro due macizoli... che ne dici?». E dette una scrollatina di spalle. «Quando sono inzuppati, chi li vede più?». Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

C'è un'evasione sistematica alla mortificazione volontaria; non se ne vuol riconoscere l'azione salu-

tare, anzi s'impugna apertamente. E' di moda la libertà da ogni vincolo, la briglia sciolta. Il pre- cetto della chiesa, a sentire la gente nuova, è una mera formalità, non c'è sanzione; cose, questa asti- nenza e questo digiuno, che usavano nell'unico, quan- do si credeva, «risum teneatis, amici!» che l'occhio di Dio guardasse nel piatto di questo e di quello, e vigilasse sulla qualità e sulla quantità delle porzioni. Ohimè, che cervellini! Oggi la gente nuova crede, sono tutti cervelli di indiscusso gran- de sfocio mentale, che Iddio guardi soltanto in alto, verso le nebulose e gli altri oggetti celesti, e mai abbassi gli occhi su questa alveola di mondo per occuparsi di ciò che vi combinano i suoi figliuoli... Credenza geniale, e comodissima!

Un tempo usava anche fare i fioretti; special- mente durante i quaranta giorni di quaresima. Era una forma famigliare e spicciola di asce- tica, som- mamente utile specie per la formazione spirituale della gioventù. I fioretti non erano soltanto delle piccole mortificazioni della gola; erano anche atti di gentilezza e di carità verso il prossimo, accen- sioni tangibili di amore divino: era un fioretto pri- varsi della frutta a tavola, ed era un fioretto alu- tare un compagno a fare un compito, od ascoltare una Messa di buon mattino. Quando un ragazzo si piccava di voler fare una cosa, o di avere un de- terminato oggetto, l'esortazione più frequente era: «Fai su, da bravo, un fioretto!». Poteva, al primo gusto, riuscir sgradita ed urtante, ma alla fine il ragazzo finiva per cedere.

Quale è la sorte odierna dei fioretti? si fanno ancora? Si è già detto: c'è un'evasione sistemat- ica, tutta moderna, dalla mortificazione volentaria, in molti luoghi, per molte famiglie, è ormai sconosciuta, perfino, la parola fioretto: immagi- narsi quanto ne sarebbe amata la prassi! I ragazzi, in molte famiglie, fanno quello che vogliono: suc- ciano caramelle da mano a sera, divorano a ta- vola dolci e frutta a sazietà, frequentano qualun- que spettacolo... Nonni, genitori, zii, hanno abdicato a qualsiasi autorità, hanno lasciato loro le briglie colli: non si impicciano.

Ma i fioretti, grazie a Dio, si fanno ancora! Ad una Messa di un sacerdote novello, in un paese di Toscana, due fanciulle si facevano incontro, vestite di bianco, al neoclebrante: ed una gli offriva una paniera di splendidi garofani rossi, la carità! e l'altra una cestina colma di fogliolini scritti, cioè un bel mazzo di fioretti spirituali: quanta varietà di sacrifici, di offerte, di preghiere! Ed in una let- tera, scritta da un babbo, ormai felice per la na- scita dell'ottavo figliuolo, si leggevano queste mi- rabili parole: «Abbiamo passata dei giorni trefi- danti, proprio in grandi angustie: ci teneva per la vita della mamma e del piccolo tanto atteso: la vita dell'uno pareva escludesse la vita dell'altro; al dilemma umano inesorabile, abbiamo preferit- il soccorso divino: i bimbi avevano preparato al fra- tellino una culla tutta ornata di fiori colti nei prati, margherite e primule, e di fioretti spiri- tuali: è stata una gara spontanea e generosissi- ma... Adesso la mamma è felice, ed Ottavino riem- pie di canti (cioè stridi e vagiti: ovvèh!) la casa...».

LORENZO BRACALONI

## IL PROCESSO DEL SECOLO

I fatti sono questi.

Victor Kravcenko, figlio di un vecchio e tenace rivoluzionario russo, percorse, al lume della più cieca fede, la non facile strada della gerarchia sovietica; sino a giungere, dopo anni di lavoro e di tormento, agli alti gradi della burocrazia comunista, vicino, molto vicino ai massimi esponenti ed allo stesso Stalin. Il giovane Victor aveva inizi- zio la sua carriera professionale e politica (tutto nell'URSS è politica) con entusiasmo ineguagliabile, spinto dal soffio della passio- ne socialista. Poi la rigida dittatura del Pol- itburo, i sistemi del regime, la tecnica spie- tata delle grandi epurazioni, l'aria irrespi- rabile di delazione che satura qualsiasi atto della vita russa, gli errori e gli orrori del Governo centrale del suo paese provocaro- no in lui la ribellione. Sino a quando, dopo prove irrefutabili e gravi crisi di coscienza, riuscito a varcare la frontiera come addet- to all'ambasciata sovietica negli Stati Uniti. Un giorno abbandonò la sede del suo ufficio per mettersi sotto la protezione della ban- diera americana. Questo è quanto egli so- stiene nel libro «Ho scelto la libertà», che scrisse poi, con abbondanza di colore, ma stringatezza di fatti. Vi narra la sua vita, le sue giornate tragiche, i suoi timori e le sue crisi, sostenendo, in pratica, una serrata po- lemica con il bolscevismo. Tutto in una pro- sa lucida e pulita di enorme efficacia.

Il libro ebbe presto una diffusione impres- sionante, e rappresentò un vero pericolo per il comunismo. E il comunismo mondiale tac-

ciò Kravcenko di tradimento negandogli la paternità dello scritto, assicurando essere tut- to falso e dipingendo la figura dell'autore co- me quella di un volgare mistificatore, bugiar- do spudorato e noto, al soldo della propa- ganda antisovietica. Nella campagna violenta contro Kravcenko si distinsero, fra tutti i giornalisti comunisti, due francesi: Claude Morgan, direttore del settimanale «Lettres françaises», e André Wermser redattore del medesimo giornale. Kravcenko allora, urtato dal tono profondamente offensivo di costoro, un poco per dare un'esempio, un poco per non lasciarsi sopraffare il citò in giudizio con- centrando in tre accuse i capi dell'imputa- zione. Contro Morgan per aver sostenuto non essere Kravcenko l'autore del libro. Contro Wermser per aver scritto essere Kravcenko un traditore al servizio del danaro americano; Nuovamente contro Morgan per aver assi- curato essere Kravcenko un volgare men- titore ed il libro un'accozzaglia di menzo- gne. L'autore di «Ho scelto la libertà» so- steneva di sentirsi lesa nel suo onore e chie- deva un fortissimo indennizzo.

Il processo non poteva essere del più sem- plice, riducendosi, in definitiva, in un'aspra requisitoria contro lo stesso Regime sovie- tico che si difese mandando espressamen- te dalla Russia, per testimoniare a favore di «Lettres françaises», personalità di pri- mo piano. Intervenne ad esempio, il gene- rale Rudenko, difensore di Stalingrado, che abbandonò l'aula fremente d'ira. (Si dice che Rudenko tornato in patria, sia stato imprig- ionato per la pessima figura fatta nell'udien-

za). L'ex moglie di Kravcenko Nadia Gorlo- va, pallida, indecifrabile, legata come un'au- toma. E molti altri. Mosca volle essere pre- sente e difese come poté la bontà del suo re- gime, consapevole dell'eco che il processo avrebbe avuto nel mondo.

Il processo iniziatosi il 24 gennaio 1949 a Parigi si è concluso a favore di Kravcenko gli ultimi di marzo. La Corte francese ha cer- cato di dare un giudizio più obiettivo pos- sibile, districandosi abilmente dal groviglio delle deposizioni contraddittorie, impossibili a comporsi. Prima accusa. Kravcenko non ha scritto il libro. Ma il dibattito ha dimostrato essere egli uomo di spirito, di cultura e d'in- gegno bastevoli per saperlo e poterlo redige- re. Comunque: quali elementi ha Morgan per dimostrare il contrario se non ne ha prodot- to nessuno? Seconda accusa. Kravcenko è un traditore e un bugiardo. Non vi è prova nean- che di ciò. Ne che esso sia stato agente del nemico, ne che abbia colpito vilmente il pro- prio paese. Non siamo in guerra! E in tempo di pace parlar male del proprio governo non può essere considerato un delitto. Come sta- bilire che abbia mentito se il tribunale non può condurre un'inchiesta sui luoghi descrit- ti dal libro? Terzo. Mancano dunque le pro- ve delle menzogne di Kravcenko, ne si è po- tuto stabilire che i fatti da esso narrati non siano veri. Questi i termini esatti della sen- tenza che conclude essere stato lesa l'onore di Kravcenko e condanna i due imputati.

F. G. GLORIOSO



## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. 100) - Commerc. L. 50 - Ann. cronaca L. 50 - Necrol. L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni &amp; C. - Roma - Via S. Maria in Via 57 - Tel. 5555 - Milano: V. Agnello, 13 e Succ.

## FOTOCRONACA



Glorie sportive d'Italia all'Estero: il campione Villorresi che ha conquistato il trofeo del «Circuito Da Gava» in Brasile



Non si può fare la carta geografica al tavolino, né dividere i popoli con baratti diplomatici. Anche il sentimento della patria va rispettato, purché non degeneri in sopraffazioni e violenze. Nella foto presa a Berlino, si legge: «Noi rimaniamo tedeschi nonostante l'annessione». La scritta non dev'essere dimenticata dai governi che occupano l'antica capitale tedesca.

## CAMBIATE LE VOSTRE CRAVATTE!

Spediteci da una a tre di cui siete stanchi. Ve le sostituiamo — contro assegno di L. 250 — con altrettante perfettamente ripulite pervenute allo stesso modo. Indirizzare: 35 presso A.D.A. Pubblicità, Vercelli, Fratelli Garrone & C.

## CURE VEGETALI

Nuove efficacissime  
per tutte le malattie  
Opuscoli gratuiti  
Stabilimenti BLANC - S. Zita 33  
GENOVA

## ASMA TICI

Le compresse antiasmatiche  
PATERA  
vi liberano dall'affanno  
S. A. FARMACIA DEL CARMINE  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

DENTIFRICIO ERBA  
*più dolce e più sicuro*  
IL DENTIFRICIO SICURO

## FOGLIANO

MOBILI - 20 RATE SENZA MAGGIORAZIONE  
MILANO - Corso Roma n. 6 - Telefono 80.648

puf  
risponde... per le rime

## ALL'AMICO SOFFERENTE

Nemmeno stobola la risposta vuol essere... per le rime. Ad un lettore come te, che nel Sanatorio Forlani di Roma trascorri le giornate monotone e penose lontano dalla tua casa prealpina, non dice nulla lo stile polemico, sia pure ovattato dal bel modo e da quella carità cristiana che... crediamo di avere. A te interessano più l'uso di qualche voce di durezza e di carità autentica. Se ne impara tanto, nella Chiesa modesta in genere, sconosciuta la maggior parte, voci che si contentano spesso di un limitato raggio di azione mentre potrebbero, se ben diffuse, risvegliare tanto fervore attorno a sé, e tanto conforto.

Proprio di questo voglio parlarti: ho due notizie interessanti per te e per tutti quelli che — come te — degenti in un letto d'ospedale o fra le mura della propria casa soffrono e attendono conforto.

Conosci l'«Opera del Conforto»? È una emanazione di quel più sodo e solido «La famiglia del dolore» che dal 1942 (ne parliamo anche noi) è sorta e si è diffuso per lenire sofferenze morali e materiali. L'Opera del Conforto, sorta nel nome e col patrocinio della Vergine Assunta, vuole — con la parola, la stampa e l'azione — promuovere e facilitare l'incontro spirituale di anime sofferenti, legandole in un rapporto di vicendevole conforto per elevarle alla sublimità del sacrificio volontario e della santificazione. Risiede a Poggio Speranza in Ponte a Poppi (prov. di Arezzo). Puoi scrivere, rivolgendoti direttamente all'Opera, Trovare anime che ti verranno incontro nel nome di Cristo.

Ma c'è un'altra voce (autentica voce parlata) che potrai udire d'ora in poi settimanalmente. Si rivolge ai malati attraverso la Radio Vaticana ogni venerdì alle ore 18.30, allo scopo di preparare le anime, attraverso le loro sofferenze e preghiere, ad una realizzazione degli scopi spirituali dell'Anno Santo, indicati dal Santo Padre. Si rivolgono al microfono oratori illustri, un medico (il nostro dottor P.) e noti artisti, per dare ai malati una pausa di serenità. Ci si lamenta in genere di non riuscire a captare bene la radio vaticana. Con la nuova lunghezza d'onda (m. 391 - kilocicli 745) non è difficile avere una buona ricezione. In pratica, devi portare l'inductore (la «onda media») circa mezzo centimetro in faccia al punto della rete rossa italiana, per intenderla.

Ciao, Amici di una Santa Pasqua a te ed a quanti dei nostri lettori sono accomunati a te nella sofferenza.

## REPLICA A MARIA TERESA

Stavolta, mia cara, ti rispondo in prosa (\*): nella tua lettera di risposta con fotografia per giunta (ma la mia non te la mando, per non... spottizzarti) mi hai fatto l'augurio più caro e più impegnativo.

È un esame di coscienza, e tu forse non te ne sei accorta. (Vorrei dire che la frase è più grande di te, ma chi mi sa dire la grandezza della tua piccola anima di bimba brava e riflessiva?) Dunque mi auguri addirittura «di farmi santo con le poesie d'angolo»!

E «Santo» con tanto di lettera malucola!

Cara Maria Teresa, una volta un sacerdote a cui voglio tanto bene mi disse che i poeti — se vogliono — hanno la possibilità di avvicinarsi a Dio più degli altri uomini, cioè di farsi santi. Forse perché hanno più tendenza degli altri uomini a staccarsi, se sono bene intenzionati, dalle cose della terra, penso io. Mah!

E adesso tu, coi tuoi otto anni e mezzo, vieni a ridirmi la stessa cosa. Comincio a impressionarmi, tanto più che il Signore parla spesso, per bocca dei bambini, di cose che non si possono considerare, ogni volta che mi salta in testa una poesia d'angolo, se sta in linea o no col programma della santità! Ad ogni modo l'augurio è bello e se lo riporto qui è per diramarlo di tutto cuore a tanti amici poeti, specie a quelli veri, che «vivono» le loro poesie, e sanno veramente innalzarsi verso il cielo della propria ispirazione, con semplicità di cuore e perfetta letizia.

Anche il nome loro ti ringrazio. Tutti i poeti di questo mondo dovrebbero augurarsi Buona Pasqua, cara Maria Teresa!

(\*) Vedi poesia d'angolo del 13 marzo, alla bimba M. T. Gioannini.

## FRA GLI AMICI POETI

D. A. (Spilimbergo) — Se il giudizio non è di tuo gusto, perdonerete la sincerità. Ne vostri versi è deficiente... il fusto. Stanno in piedi così, per volontà!

I. B. (Trieste) — In quel sonanti esametri — (e a dirvelo son lieto) — sento un respiro classico — fuori del consueto.

Giocinezza ventenne — Il concetto — è perfetto. — Non simile — è lo stile. — Non dare — più di, un sei!

P. I. L. (Taormina) — Commuove quella mistica — «LAMPADA DI GESU'» — Peccato! qui le liriche — non s'ospitano più.

Oly (Brindisi) — Sento affare in quegli endecasillabi — a passo lento un tipico frasario — noto ai poeti già da qualche secolo — senza un afflato fuori dell'ordinario.

S. R. (Nocera) — Rivolto quei suoi versi da ogni parte — con ben intenzionata volontà — ma vedo che lei

## POESIA D'ANGOLO

## PROMEMORIA AL PELLEGRINO

Scusa, ma mi fai pena se a volte ti ripenso. Roma ti si presenta come un teatro immenso in cui la Storia e l'Arte, la Religione e il Genio ti vengono a portata di mano sul proscenio e tu stai a guardarla con l'occhio imbambolato, senza documentarti, distratto, impreparato, scegliendo fior da fiore così, senza criterio, quasi non meritasse d'esser presa sul serio.

Significa ben poco quell'Oh! di ammirazione di fronte al Colosseo, al Foro, al Cupolone se poi non identifichi, sia pure a vol d'uccello, Nerone, Michelangelo, Bernini, Raffaello, se in mente non inquadri, sul fondo della storia, l'Arte che qui ha lasciato tracce di tanta gloria.

E i fasti della Fede? Non basta la sorpresa dei marmi e bronzi e affreschi sparsi per ogni chiesa per darti il senso esatto di quello che il Papato nella storia di Roma può aver significato. La storia della Chiesa, da Pietro al giorno d'oggi può essere apprezzata solo da chi si appoggi sulla parola soda di qualche competente, senò si gira Roma senza capirne niente.

«Insomma, puf carissimo, che vuole? si decida!» Ancor non m'hai capito? Devi comprar la guida. «Ci mancherebbe altro! Girar con un volume strapieno di minuzie e di rettoriche...» Lo so: ce n'è di quelli. Ma se tu conoscessi questo che di recente ha scritto il nostro Gessi (\*). Vedi, che bel volume, stampato con decoro, in carta patinata, coperto in rosso e oro, con tante illustrazioni smaglianti e con un testo limpido e compendioso, equilibrato e onesto, dove dalle Basiliche passi alle Gallerie, ai Fori, ai monumenti... ed alle trattorie quando, finito il giro, è logico pensare che dopo ogni programma vien l'ora di mangiare! Pagine chiare e piene, dove la storia è esatta, dove l'alta cultura — dirò così — si adatta fino alla comprensione del viaggiatore medio senz'essere banale, senza creare il tedio, sicché in duecento pagine assimili benone la Roma antica e nuova, e senza... indigestione.

Amico viaggiatore, turista o pellegrino, se avrai questo volume tascabile vicino, ti sembrerà la voce come di un caro amico: controllerai leggendo se è vero ciò che dico. Concludo: sei convinto che Roma va girata con una guida breve ma ben documentata? Questa che ti presento è adatta ai nostri giorni. Scrivi: Leone Gessi - ROMA (città e dintorni).

puf

(\*) L. GESSI - ROMA - Città e dintorni - pag. 240, in carta patinata, con 10 piante e 160 illustrazioni. Volumetto rilegato in tela con impressioni in oro, a cui è allegata una nuovissima pianta di Roma in grande formato - Ed. La Libreria dello Stato Roma.

gioca varie carte — all'infuori della buona... che non ha.

## FESTE IN FAMIGLIA

ROMA (e Vicenza) — La famiglia dell'ACI abbia fiducia — nel capo VITTORINO VERONESE — che, nello scorso del decoro mese, — battezzava in San Pietro la sua Lucia, — e sta nel galo sciamante che il Signore — concessa a sé esemplare genitore — Una prole in tal modo promettente — è pur sempre il migliore... tirocinio — per chi, come l'attivo Presidente, — senza velleità di predominio — ma con fede e propositi tenaci — paternamente soprintende all'A. C. I.

S. Stefano Lodigiano — Il due e il tre di aprile son notati — a caratteri d'oro indubbiamente — dal caro signor Ettore BRUSATI — il quale offrì con fede viva e ardente — al Signore un regalo sovrano: — due figlioli, DON PIETRO e don PEPPINO.

Roma — Pel lettore affezionato — Alessandro CARDARELLI, — di recente diventato — padre ancor di due gemelli, — il mio verso più festoso — suona un... doppio clamoroso.

S. Maria di Zevio (Verona) — Gaetano Contardo, un marmocchietto — figlio di SANDRI Lino ed Alfonsina, — spedisce egli medesimo un biglietto — per dirci che al risveglio una mattina — vicino a sé trovò Sandra Teresa — la sorellina da lui tanto attesa.

## UN NUOVISSIMO PROIETTORE CINEMATOGRAFICO A PASSO RIDOTTO

Abbiamo esaminato il nuovissimo proiettore a passo ridotto, Mod. «V9», costruito dalla nota «3C» - COMPAGNIA COSTRUTTORI CINEMATOGRAFICI di Milano.

Si tratta effettivamente di una magnifica macchina cinematografica che, rappresentando quanto di più perfetto sia stato prodotto dalla industria nazionale, raccomandiamo vivamente alla attenzione del Rev. Parroci anche per il suo prezzo conveniente e le particolari condizioni di pagamento.

Il Rappresentante per l'Italia Centrale, Comm. NICOLA FILIPPI - Via della Conciliazione 44, ci ha assicurato che invierà opuscoli illustrativi gratis a quanti ne faranno richiesta.

## LIBRI E LETTURE

A. T. (Molfetta) — I Monni: Il Santo rato d'Ar (Roma, 1925) mi risulta esaurito.

2) Periodici scientifici di divulgazione: «Sapere» (P. Hoepli, Milano, Corso Matteotti 12); «Scienza e vita» (Roma, Piazza Madama).

3) Enriques: Le leggi di Mendel (Bologna, Zanichelli).

4) Può far richiesta all'E. AVE (Roma, via della Conciliazione) del «Piccolo Ufficio della B. V. Maria» con i salmi conformi a quelli contenuti nel nuovo «Psalt. Brev. Rom.» approvato da Sua Santità Pio XII nel 1945.

V. G. (Gravina) — Mi viene ora gentilmente comunicato che il volume del Gorla: «Amico Vero» è stato recentemente ristampato, in buona edizione illustrata del costo di L. 750, dall'Istituto di Propaganda Libreria (Milano, via Mercalli, 23).

— Zanetti: «Tutti i Papi attraverso le curiosità e gli aneddoti» (Torino, LICE, via S. Dalmazzo).

— Bernareggi: «I Papi» (Milano, Bompiani).

— G. Turcio: «La Basilica di San Pietro» (Firenze, Sansoni).

M. C.